

Autodeterminazione dei popoli e nuovo ordine internazionale democratico

Il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova – con la collaborazione dell'Associazione per la pace, della Lega Internazionale per i Diritti e la Liberazione dei Popoli, della Lega Obiettori di Coscienza, di Mani Tese, e con il patrocinio della Giunta Regionale del Veneto, del Comune di Padova e della Provincia di Padova – ha organizzato a Padova, nei giorni 17 e 18 marzo 1989, presso l'Aule "E" del Palazzo centrale dell'Università un Convegno di studi sul tema: *"Autodeterminazione dei popoli e nuovo ordine internazionale democratico"*.

Hanno svolto relazioni: Bereket Habte Selassie, rappresentante del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (FPLE) all'Onu, docente alla Howard University, Washington; Fuad Hussein, rappresentante del Fronte del Kurdistan Iraqueno in Europa; Amilcar Méndez, rappresentante del Consejo de Comunidades Etnicas de Guatemala; Kassan Almassre, del Dipartimento Affari Internazionali dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, OLP, Tunisi.

Hanno presentato comunicazioni: Fessahazion Petros, rappresentante del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea in Italia; Mirella Galletti, giornalista; Tzeggai Mogos, responsabile del settore informazione del FPLE in Italia; Mario Nordio, docente di Storia e istituzioni dei paesi afro-asiatici nell'Università Ca' Foscari, Venezia; Antonio Papisca, docente di Relazioni internazionali nell'Università di Padova; Anna Piazza, ricercatrice nell'Università di Ferrara; Hiner Saleem, Istituto Curdo di Parigi; Shewqi, Istituto Curdo di Parigi; Ali Amjad, dell'Ufficio Politico dell'OLP.

Il Convegno si è articolato in tre gruppi di lavoro rispettivamente su: "Autodeterminazione dei popoli e sistema internazionale", "Autodeterminazione dei popoli e relazioni transnazionali", "Autodeterminazione dei popoli e azione politica in Italia". La relazione conclusiva è stata svolta dal prof. Selassie Bereket.

Si pubblicano i documenti preparatori del Convegno, elaborati con la collaborazione delle organizzazioni nongovernative, e le conclusioni dei gruppi di lavoro.

1. Documento preparatorio

1. La solidarietà con i popoli in lotta per la propria autodeterminazione è da sempre uno degli impegni prioritari dei movimenti per la pace e di solidarietà internazionali. Numerose sono le manifestazioni di sostegno di questo o quel movimento di liberazione e di quei popoli che con coraggio cercano di difendere le proprie conquiste, in un contesto internazionale in cui le esperienze originali, nella quasi totalità finiscono stritolate negli ingranaggi dell'imperialismo economico, militare e culturale.

Ciò che è venuto a maturazione in questi ultimi anni è la consapevolezza che le forme e gli strumenti dell'autodeterminazione dei popoli non possono costituire oggetto di "esportazione" da una realtà all'altra e che la solidarietà internazionale può e deve crescere politicamente superando l'attuale condizione di frammentarietà.

Oggi, movimenti popolari di liberazione, nei paesi del Sud del mondo, e movimenti per la pace che agiscono laddove lo sfruttamento e l'oppressione hanno le loro radici, sono in grado di comunicare fra loro e di coordinare le proprie strategie. La sinergia che può svilupparsi da questo incontro non può non agevolare il raggiungimento di obiettivi fin qui considerati impossibili da raggiungere, compreso quello di un diverso rapporto fra Nord e Sud del mondo.

La riflessione sulle strategie politiche deve necessariamente avvenire in un'ottica globale, facendo attenzione alle complessità del sistema politico ed economico internazionale. È altresì necessario limitare l'analisi ad alcuni casi in cui la lotta per il diritto all'autodeterminazione di un popolo si articola in modi differenti. Caratteristica comune di questa realtà è la partecipazione popolare alla lotta, mentre il contesto "ambientale" è quello di un'occupazione straniera, di un regime interno autoritario oppure la negazione dell'identità di un popolo all'interno di uno o più stati.

Il convegno sarà suddiviso in due fasi.

Nella prima i rappresentanti dei movimenti di liberazione illustreranno il proprio caso, sia dal punto di vista interno che da quello internazionale e esporranno gli obiettivi, le strategie e le forme di lotta adottate nei rispettivi contesti (da quelle di carattere militare o paramilitare a quelle esclusivamente di tipo nonviolento).

La seconda fase del convegno sarà dedicata alla discussione sui tempi e modi di una strategia politica comune ai popoli in lotta per la propria autodeterminazione e ai movimenti per la pace e di promozione umana più in generale.

Un'azione comune di tali soggetti collettivi può svilupparsi su tre piani diversi:

1) *sistema internazionale*: azione coordinata in sede ONU e in altri ambiti istituzionali;

2) *sistema transnazionale*: collaborazione diretta fra movimenti per la pace e la solidarietà e movimenti di liberazione per la prefigurazione di un nuovo quadro di riferimento-umanocentrico più che statocentrico - per la futura collocazione internazionale del popolo autodeterminatosi;

3) *sistemi nazionali*: azioni di pressione dei movimenti "sociali" nei confronti dei rispettivi governi a sostegno delle istanze dei popoli in lotta.

Queste tre aree tematiche saranno oggetto del lavoro di altrettante commis-

sioni con modalità tali da mettere a frutto le esperienze e le competenze di ciascuno dei partecipanti.

L'intento dei promotori del convegno è di dare a questa seconda fase dei lavori un taglio essenzialmente operativo ed è pertanto fondamentale che il confronto fra le varie analisi, interpretazioni e valutazioni sulla questione complessiva dell'autodeterminazione dei popoli venga avviato da subito fra tutti coloro che intendono partecipare al convegno.

2. Quattro sono i casi che saranno presi in esame nel corso del convegno:

a) L'occupazione straniera di un territorio abitato da un popolo al quale viene negato il diritto all'autodeterminazione è una caratteristica comune di molte realtà fra cui quella *palestinese* e quella *eritrea*, prescelte rispettivamente per la particolare tensione generale sul piano internazionale e per la responsabilità storica e l'alto grado di coinvolgimento dell'Italia.

b) Il caso del *Guatemala*, a sua volta, emblematico di come un popolo, composto in maggioranza da indios, possa lottare contro un regime autoritario e soprattutto contro un esercito che attua la repressione violenta su vasta scala.

c) La questione *curda* rappresenta bene il caso di un popolo suddiviso fra più stati dai quali viene oppresso e sottoposto a sterminio.

Un'ampia documentazione viene fornita su ciascuno di questi casi; verranno altresì messe a punto schede informative di altre situazioni. È il caso del Sud Africa, delle popolazioni indios delle Americhe e del Nicaragua. Quest'ultimo caso viene proposto come esempio di una lotta per l'autodeterminazione coronata da successo e seguita immediatamente da enormi problemi dovuti al contesto internazionale.

La documentazione sarà comprensiva anche delle fonti normative a disposizione dei popoli a sostegno del loro diritto all'autodeterminazione, soprattutto nell'ambito delle Nazioni Unite.

3. L'entrata in vigore nel 1976 dei due Patti internazionali rispettivamente sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali costituisce una tappa storica nella lotta per il pieno riconoscimento, sul piano universale, dei diritti delle persone e delle comunità umane.

Il sistema internazionale, che fino a ieri riconosceva nello stato-nazione-sovrano l'unico soggetto del diritto e della politica internazionali, si trova oggi stimolato al mutamento dalla presenza di nuovi soggetti, diversi dagli stati, formalmente legittimati dal Codice internazionale dei diritti umani ad agire e a svolgere ruoli internazionali.

I singoli individui, le associazioni, i gruppi etnici, i popoli trovano riconosciuta, in tale Codice, la loro soggettività internazionale distintamente dagli stati. Ne discende che alla limitazione delle sovranità statuali corrisponde la liberazione di soggettualità per il mutamento della tradizionale struttura statocentrica del sistema delle relazioni internazionali.

Il diritto all'autodeterminazione è formalmente riconosciuto a tutti i popoli come loro peculiare diritto all'interno dell'identico articolo 1 dei due Patti internazionali sopra citati: «1. Tutti i popoli hanno diritto all'autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale. 2. Per raggiungere i loro fini, tutti i popoli possono disporre liberamente

delle proprie ricchezze e delle proprie risorse naturali,... 3. Gli Stati parti del presente Patto, ivi compresi quelli che sono responsabili dell'amministrazione di territori non autonomi e di territori in amministrazione fiduciaria, debbono promuovere l'attuazione del diritto di autodeterminazione dei popoli e di rispettare tale diritto,...».

In questo articolo è chiaramente enunciata la duplice accezione, interna ed esterna, del diritto all'autodeterminazione. È esterna, l'autodeterminazione intesa come accessione di un popolo all'indipendenza politica con la conseguente costruzione di uno stato autonomo o l'adesione, in via federale o confederale, a uno stato preesistente. È interna l'autodeterminazione quando la si intende come diritto a scegliere in modo indipendente, senza ingerenze straniere o esterne (che possono essere politiche, economiche e militari) e con libere elezioni il proprio regime politico ed economico. Il riconoscimento di tale diritto resta ancora, nella maggior parte dei casi, meramente formale: lo stato teme l'esercizio concreto di ruoli internazionali da parte di soggetti diversi da esso e in particolare da quel soggetto – il popolo appunto – che è una sua essenziale parte costitutiva. La storia l'attualità sovrabbondano di casi di conflitto tra il diritto dello stato alla sua integrità territoriale e il diritto dei popoli a disporre liberamente di sé medesimi.

Diamo ora una definizione di popolo: un popolo è un insieme di individui, gruppi e comunità umane che si caratterizza per il fatto di possedere una medesima cultura, talora anche una medesima lingua e una medesima religione, insomma comuni tradizioni culturali, e per la capacità di esprimere una propria progettualità politica, come dire, consapevolezza di avere e volere futuro.

Va qui precisato che il diritto all'autodeterminazione è l'unico diritto dei popoli riconosciuto in un accordo giuridico internazionale a raggio universale, ma non è certamente l'unico diritto dei popoli.

La Dichiarazione universale dei diritti dei popoli, proclamata ad Algeri il 4 luglio 1976, contiene una lunga lista di diritti espressamente riconosciuti come inerenti ai popoli, (...).

La Dichiarazione di Algeri è espressione dell'impegno dell'associazionismo nongovernativo nel tutelare e promuovere il rispetto dei diritti dell'uomo e dei popoli ovunque nel mondo. Essendo strumento di matrice nongovernativa, la Dichiarazione non vincola, da un punto di vista giuridico formale, gli stati. Essa rappresenta tuttavia il documento più esaustivo e completo in materia di diritti dei popoli e non le si può disconoscere una forte portata etico-politica.

La Dichiarazione di Algeri dà inoltre legittimazione all'esistenza del Tribunale Permanente dei Popoli creato soprattutto per sottolineare le vistose reticenze e carenze della normativa internazionale ad un area di diritti e di soggetti del massimo rilievo sociale e politico.

È vero infatti che oggi la soggettività internazionale dei popoli pone in crisi il principio di sovranità degli stati e quello dell'integrità territoriale dei medesimi.

Il diritto all'autodeterminazione è di fatto un diritto inquietante, perché mette in discussione, in via di principio, l'assetto geopolitico del globo e postula, sul terreno pratico, processi di ristrutturazione anche territoriale dello spazio planetario e la continua verifica di regimi politici ed economici all'interno dei singoli stati. Non a caso, il concreto esercizio di tale diritto, nella prassi interpretativa delle Nazioni Unite e della diplomazia contemporanea, viene consentito soltanto ai

popoli dei territori non autonomi o comunque sotto (recente) occupazione straniera.

Questa limitazione si spiega evidentemente non in base al principio del rispetto dei diritti umani bensì in base a quello del rispetto delle preesistenti sovranità statuali. Altrettanto chiaro però che, da quando l'autodeterminazione dei popoli si è trasformata da "principio di diritto" in vero e proprio "diritto umano" formalmente riconosciuto, il suo esercizio non può più essere circoscritto alle circostanze prima evocate. Ai sensi del vigente diritto internazionale, il disconoscimento di questo diritto dei popoli da parte degli stati costituisce un reato. C'è tuttavia da rimarcare che tale diritto è privo di specifiche misure di tutela, come dire è difficilmente "giustiziabile".

La posizione di specifiche norme internazionali che riconoscano i diritti dei popoli e l'allestimento di una adeguata struttura operativa per la loro tutela – analogamente a quanto esiste per i diritti dell'uomo – sono le premesse essenziali per ridurre la necessità di ricorrere a forme armate di lotta.

4. Un problema strettamente connesso a quello della "giustiziabilità" dei diritti dei popoli è quello della loro rappresentanza in quanto soggetti distinti dagli stati e da altre comunità umane.

I popoli hanno loro proprie istituzioni diverse da quelle degli stati? Per rispondere al quesito, giova partire dai singoli diritti già codificati o di cui si chiede il riconoscimento giuridico internazionale.

Per l'esercizio del diritto di autodeterminazione esterna, il riferimento naturale è ai cosiddetti movimenti di liberazione nazionale e ad altre strutture a questi assimilabili. Mentre per il diritto all'esistenza e allo sviluppo, così come per i diritti culturali, le strutture rappresentative di un popolo sono movimenti ed associazioni le cui funzioni sono riconducibili all'area della promozione umana.

Diciamo che l'associazionismo nongovernativo intra-nazionale, organizzato e non, è rappresentativo di interessi popolari in via generale. Esso, o più precisamente, talune sue articolazioni specifiche, diventano rappresentative di un popolo, e non della "società" (nazionale e locale) genericamente intesa, nel momento stesso in cui manifestano la consapevolezza e la determinazione di agire con riferimento agli elementi costitutivi di un popolo, e cioè il comune patrimonio culturale e la comune progettualità politica.

Le associazioni nongovernative che dimostrano sul terreno dei fatti questa consapevolezza sono legittimate a rappresentare singoli popoli anche in sede internazionale.

In questa dimensione si colloca l'iniziativa di questo convegno i cui soggetti saranno proprio i movimenti popolari di liberazione e l'ampio e variegato movimento di solidarietà internazionale e per la pace, il cui obiettivo prioritario sarà l'avvio di un confronto che possa continuare e svilupparsi nel futuro.

2. *Traccia per il lavoro dei gruppi*

Gruppo di lavoro "Autodeterminazione dei popoli e sistema internazionale"

1. Ricognizione delle *attuali* possibilità di tutela del diritto all'autodeterminazione:

- a) autotutela dei popoli interessati;
 - b) sistema delle Nazioni Unite;
 - c) solidarietà dell'associazionismo nongovernativo.
2. Quale il ruolo *internazionale* dei movimenti di liberazione nazionale (all'ONU, presso la CEE, presso l'OUA, etc.)?
3. Quali possono essere le forme e gli strumenti idonei a *effettivamente* garantire il rispetto del diritto all'autodeterminazione?
3. Quali possono essere le forme e gli strumenti idonei a *effettivamente* garantire il rispetto del diritto all'autodeterminazione?
- Per esempio:
- una Convenzione internazionale specifica;
 - un apposito Comitato sopranazionale nel sistema ONU al quale i popoli possano direttamente ricorrere;
 - estendere la competenza della Corte internazionale di giustizia dell'Aja;
 - intervento di una forza nonarmata e nonviolenta delle Nazioni Unite (proposta di Ramsahai Purohit);
 - intervento di Commissioni internazionali per la supervisione di plebisciti e di altri atti di autodeterminazione.
4. Cosa possono fare le Organizzazioni internazionali nongovernative, Oing, per far rispettare il diritto all'autodeterminazione insieme con gli altri diritti umani?
5. Quali le modalità di intervento delle Nazioni Unite e delle Oing nei casi *urgenti* di autodeterminazione (guerra, genocidi, estese e flagranti violazioni dei diritti umani: Eritrea, Palestina, Kurdi, etc.)?
6. È realistico pensare al superamento della cultura della difesa nazionale a favore di una cultura della *sicurezza* internazionale (economica e sociale)?
7. Quali le forme e gli strumenti di partecipazione dei popoli alla costruzione di un ordine internazionale basato sul principio del rispetto dei diritti dell'uomo e dei popoli?
8. I Movimenti di liberazione nazionale parteciperebbero, insieme con Oing e altri soggetti non statuali, ad una "Costituente" di un nuovo ordine internazionale democratico?

Gruppo di lavoro "Autodeterminazione dei popoli e relazioni transnazionali"

- 1. Breve relazione da parte dei rappresentanti dei movimenti di liberazione su eventuali esperienze di collaborazione attiva avute con i movimenti di solidarietà.
- 2. Breve relazione da parte dei rappresentanti dei movimenti di solidarietà su eventuali esperienze di collaborazione attiva avute con i movimenti di liberazione.
- 3. A parere dei movimenti di liberazione, quali sono i criteri secondo cui andrebbero condotte le campagne di solidarietà nel nostro paese per una maggiore efficacia e funzionalità ai fini che i movimenti di liberazione si propongono? Quali obiettivi – sensibilizzazione o solidarietà materiale – privilegiare?
- 4. Quali strumenti attivare nei rapporti tra movimenti di liberazione e movimenti di solidarietà al fine di permettere una migliore conoscenza culturale

reciproca, alla luce anche di talune difficoltà incontrate dai movimenti di solidarietà nel coordinarsi con le rappresentanze all'estero di organizzazioni e movimenti di liberazione?

5. Campagne di solidarietà ed iniziative rientranti nella cooperazione allo sviluppo: sono ritenute necessarie maggiori differenziazioni od un'unificazione degli scopi?

6. Riflessione sui criteri adottati in Italia nella scelta delle campagne da parte dei movimenti di solidarietà e sull'eventuale influenza esercitata dai mezzi di informazione nazionali e internazionali su queste scelte.

Gruppo di lavoro "Autodeterminazione dei popoli e azione politica in Italia"

L'obiettivo di questa commissione è quello di individuare le forme e gli strumenti di pressione (termine che non implica necessariamente un rapporto di tipo conflittuale) che possono essere adottati dai movimenti per la pace e di solidarietà nei confronti delle istituzioni del proprio paese (in questo caso quelle italiane) a sostegno delle istanze dei popoli in lotta per la propria autodeterminazione.

Ad una prima analisi compiuta sia dai rappresentanti in Italia dei movimenti di liberazione sia dagli altri componenti della commissione sull'esperienza passata e recente di associazioni, comitati di solidarietà, ecc., in merito a questa forma di azione politica in Italia, seguirà un lavoro di individuazione di una serie di obiettivi e di relativi strumenti operativi in riferimento a vari livelli istituzionali con lo scopo di definire un quadro progettuale di carattere generale.

Questa seconda fase dei lavori sarà strutturata con l'ausilio di strumenti che favoriscano la rapida schematizzazione e visualizzazione dei contenuti dei vari interventi nonché la sintesi di quanto via via verrà detto e proposto. In particolare verrà proposta, preventivamente discussa ed eventualmente modificata, e quindi utilizzata una griglia contenente una lista di possibili livelli istituzionali a cui riferire le varie proposte di azione politica che emergeranno dalla discussione.

Successivamente i contenuti elaborati in questo modo saranno utilizzati per individuare e mettere a punto alcune proposte operative concrete riferite ad uno o più dei quattro casi presi in esame in questo convegno.

Schematicamente l'agenda dei lavori della commissione è la seguente:

1. Presentazione della commissione, discussione ed approvazione dell'agenda dei lavori.

2. Intervento dei rappresentanti in Italia dei movimenti di liberazione presenti al convegno.

3. Discussione generale: riflessioni, critiche, osservazioni sull'attività svolta finora dai movimenti pacifisti e di solidarietà in Italia.

4. Presentazione ed eventuale modificazione della griglia dei livelli istituzionali a cui saranno riferite le proposte di azione politica. Lo schema proposto è il seguente:

- a) strutture dirigenti di partiti e sindacati e di organizzazioni di categoria;
- b) enti locali (circoscrizioni, comuni, provincie, regioni, ecc.);
- c) scuole;
- d) chiese;

e) parlamento;

f) governo.

5. Individuazione di obiettivi e strumenti di azione politica relativamente a ciascuno dei livelli istituzionali nell'ambito di un quadro generale, senza cioè un particolare riferimento ai quattro casi specifici esaminati nel convegno.

6. Sulla base di quanto emerso nella fase precedente:

a) individuazione di proposte operative relative ad uno o più dei quattro casi specifici in esame;

b) discussione e selezione di alcune di queste proposte sulla base di criteri da stabilire preventivamente;

c) approfondimento della/e proposta/e selezionate in vista della stesura di un programma operativo.

3. Conclusioni dei gruppi di lavoro

Gruppo "Autodeterminazione dei popoli e sistema internazionale"

(a cura di Marco Mascia)

1. Il diritto all'autodeterminazione non è ancora tutelato dalla comunità internazionale. Il ricorso all'autotutela è pertanto legittimo.

Il sistema delle Nazioni Unite deve essere potenziato. Più che creare nuovi organismi, applicare lo statuto dell'Onu per fare più efficacemente funzionare il Consiglio di sicurezza e lo stesso Segretario generale.

È importante il ruolo dell'associazionismo nongovernativo, che deve rendere più strategico il proprio impegno e trovare forme e strumenti di coordinamento.

2. I movimenti di liberazione nazionale devono dare alla loro azione un respiro internazionale, cioè devono perseguire l'obiettivo dell'autodeterminazione all'interno di una strategia di mutamento della struttura del sistema internazionale.

L'azione "costituente" di tali movimenti deve estendersi dall'ambito del sotto-sistema nazionale a quello del sistema politico internazionale.

3. Tra i modi che possono rendere più effettivo il diritto all'autodeterminazione vi è quello di introdurre, nel sistema di garanzie approntato dal Patto internazionale sui diritti civili e politici, la "comunicazione" dei popoli - accanto alla comunicazione individuale - presso il Comitato Onu per i diritti civili e politici.

4. Le organizzazioni nongovernative, tra le altre iniziative, devono prendere quella mirante a fare introdurre, nei programmi formativi scolastici, l'educazione ai diritti umani e alla pace: il diritto all'autodeterminazione e gli altri diritti dei popoli devono costituire parte integrante di tali programmi.

5. La cultura della pace deve elaborare, in maniera sempre più chiara ed operativa, il concetto di sicurezza internazionale - economica, sociale, ecologica - per il superamento della perniciosa identificazione della sicurezza con la difesa militare nazionale.

6. I popoli devono partecipare alla vita politica internazionale e al funzionamento degli organismi internazionali ufficiali attraverso un ruolo più incisivo e competente dei loro organi direttivi.

È però necessario che le Ong-Oing preservino la loro identità e la loro indipendenza. L'azione congiunta Ong-Movimenti di liberazione nazionale deve essere in funzione costituente di Nuovo ordine internazionale democratico.

Gruppo "Autodeterminazione dei popoli e relazioni transnazionali"
(a cura di Gianfranco Tusset e Neal Bowen)

I lavori del gruppo sono stati avviati da brevi relazioni dei rappresentanti dei movimenti di liberazione sulle esperienze di collaborazione attiva avute con i movimenti di solidarietà. Queste le principali constatazioni emerse da un primo scambio di impressioni:

– gli organismi governativi, gli organismi internazionali e anche taluni organismi nongovernativi di cooperazione si dimostrano, nella scelta degli obiettivi e degli stessi partners di cooperazione, spesso legati a schemi politico-ideologici e subordinati alla tutela di interessi economici e strategico-militari diversi da quelli dei paesi interessati, manipolando, in questo modo, anche la pratica stessa della solidarietà;

– quando l'azione degli organismi governativi e intergovernativi è guidata da criteri che tendono in primo luogo a salvaguardare l'interesse di una nazione o delle nazioni ricche, una prima diretta conseguenza è l'estromissione automatica dei popoli che per ragioni particolari – ad esempio il coinvolgimento in un conflitto – non rientrano in questo schema di dare-avere dalla solidarietà e cooperazione;

– gli stessi grandi sistemi di comunicazione di massa si prestano e favoriscono questo gioco di salvaguardia di interessi statuali "dimenticando" situazioni, esigenze e bisogni di popolazioni e gruppi oppressi e contribuendo così alla loro ulteriore emarginazione e in molti casi ad una loro disgregazione e scomparsa.

Queste pur brevi, considerazioni delineano, in maniera generale ma realistica i tratti di quella che è l'attuale situazione internazionale e forniscono elementi utili alla ricerca di nuove linee lungo cui articolare una "autentica" pratica della solidarietà:

– la solidarietà autentica è quella che si sviluppa fra i popoli che hanno preso coscienza del fatto che la situazione attuale è di globale ingiustizia, da cui l'esigenza di liberazione e autodeterminazione per tutti i popoli.

Liberazione dal dominio e malsviluppo attraverso:

– tra i popoli a) momenti di confronto e conoscenza reciproca; b) attivazione di canali diretti di trasmissione delle informazioni fuori dai circuiti controllati dalle grandi agenzie;

– tra i gruppi di solidarietà a) sostegno ai movimenti di liberazione e autodeterminazione; b) superamento di quegli schemi culturali eurocentrici e occidendocentrici che di fatto legittimano il dominio di una parte del mondo sull'altra attraverso nuovi modelli neocoloniali e vanificano i processi di autosviluppo già in atto;

c) impegno per la realizzazione di un nuovo ordine democratico dell'informazione fondato sull'azione dei nuovi soggetti internazionali (individui, popoli, gruppi, movimenti di liberazione); d) ripensamento e verifica continua dell'idea stessa di cooperazione allo sviluppo affinché questa preveda costantemente l'azione sulle strutture e sui meccanismi nazionali e internazionali che generano oppres-

sione; e) azione di pressione continua diretta a cambiare i meccanismi di dominio e ingiustizia che si generano nel nord del mondo; f) impegno per la diffusione di una nuova cultura portatrice di valori e di prassi di solidarietà e giustizia a partire dall'educazione alla mondialità e alla pace; g) adozione di nuove iniziative e rafforzamento di quelle già in atto affinché sia garantita protezione a coloro che, denunciando i soprusi e le violazioni dei diritti degli individui e dei popoli perpetrati da regimi autoritari, mettono in grave pericolo la propria vita e quella dei propri familiari.

Gruppo "Autodeterminazione dei popoli e azione politica in Italia"
(a cura di Massimo Mazzer e Gianni Rocco)

Un confronto tra associazioni e gruppi parte dell'arcipelago della solidarietà con i popoli che vivono nel Sud del mondo, sul come realizzare un'azione di pressione più incisiva di quella attuale nei confronti delle istituzioni italiane: questo il tema conduttore dei lavori del gruppo. Un confronto guidato e arricchito dai suggerimenti offerti dai rappresentanti dei movimenti di liberazione in quanto destinatari ultimi di quella cooperazione governativa che l'associazionismo vorrebbe diversa. Ma, già dalle prime considerazioni introduttive, da entrambe le parti emerge quello che sarà il nodo su cui si articolerà tutta la discussione: il problema dell'informazione.

Innanzitutto, il controllo esercitato da poche (non più di quattro, cinque) grandi agenzie di stampa sulla circolazione internazionale delle notizie. Anche il nostro sistema nazionale di informazione, soprattutto televisiva, sottostà alle regole imposte da quest'oligopolio dell'informazione che costituisce nel contempo un monopolio dell'occidente sull'informazione mondiale.

Quindi la constatazione di quanto ridotta sia, sulla globalità delle notizie, la percentuale di quelle riguardanti il Sud del Mondo, che pur conta un numero ben maggiore di abitanti rispetto al Nord e concentra la quasi totalità dei conflitti in corso. Le vicende di un popolo, l'evoluzione di una guerra, sono ricordati o dimenticati a seconda che coinvolgano o meno gli interessi delle potenze economiche mondiali o quando si riflettono in pericoli per il "quieto vivere" delle nazioni del Nord.

Il sistema informativo del nostro paese è pienamente inserito in questo contesto, ragion per cui non può essere considerato come strumento di comunicazione completamente attendibile per ciò che avviene nei paesi del Sud del mondo e tanto meno come strumento di diffusione di una cultura della solidarietà tra i popoli e di superamento delle ingiustizie. La conoscenza reciproca e gli scambi culturali tra i popoli non trovano nell'attuale strumento informativo un canale di realizzazione. L'azione di pressione degli organismi e associazioni va quindi indirizzata nella direzione di un cambiamento e democratizzazione di un sistema come quello televisivo che in Italia è pubblico, ma che risponde a logiche di spartizione per fini puramente interni.

Gli stessi organismi di solidarietà risentono spesso degli orientamenti che l'attenzione dell'opinione pubblica subisce, rivelando, in qualche occasione, scarsa autonomia nella scelta dei propri obiettivi e nella programmazione ufficiale per cui, molte volte, non si comprende la portata e l'importanza degli avvenimenti e

delle lotte di liberazione in corso. L'attivazione di canali diretti di trasmissione delle notizie e di una comunicazione non sottoposta al vaglio dell'informazione ufficiale appare sempre più come una necessità non rinviabile, anche se sappiamo che questa impellenza si scontra con la scarsità di mezzi – soprattutto di quelli finanziari – comune sia alle associazioni di solidarietà sia ai movimenti del Sud. ■